

# L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno IV — Vol. VIII

Domenica 25 novembre 1877

N. 186

## La riforma più urgente per i nostri Comuni

Una completa riforma delle leggi che regolano l'andamento delle nostre amministrazioni comunali apparisce ormai come un vero bisogno del Paese. Sono tanti anni che se ne parla dai nostri pubblicisti come nelle sfere governative e parlamentari, e tanti sono gli studi, le dissertazioni, le discussioni ed i progetti succedutisi in quest'ultimo settennio su questo tema interessante, che il paese ha ormai il diritto di vedere uscire fuori da tutto questo lavoro qualche cosa di concreto e di praticamente utile per il buono andamento delle aziende locali. La riforma della legge comunale e provinciale è nel programma della nuova amministrazione sorta dal voto del 18 marzo 1876; venne pure annunziata dalle parole del capo dello Stato; e sarebbe ormai sommamente indecoroso per il Governo e per il Parlamento che, dopo tanto discorrere che se ne è fatto, se ne mettesse nuovamente da parte l'attuazione, o che coteste riforme si riducessero poi a qualche cambiamento di importanza secondaria. — Ed oggimai parrebbe che coteste aspirazioni del paese fossero prossime ad essere soddisfatte, poichè fino dal 7 dicembre dell'anno decorso il ministro dell'Interno presentava alla Camera il suo progetto di riforma della legge comunale e provinciale, sul quale ha già compiuto il suo esame la onorevole Giunta Parlamentare presieduta dall'onorevole Cairoli; ed oggi sta dinanzi alla Camera la dotta relazione dell'onorevole Marazio che accompagna cotesto progetto ministeriale. Non manca più adunque che il voto del Parlamento perchè venga abolita la vecchia legge del 20 marzo 1865, e perchè vadano in vigore le disposizioni che si contengono in questo nuovo progetto.

Noi abbiamo già emessa la nostra povera opinione sul merito intrinseco delle riforme che oggi stanno per discutersi dai rappresentanti della nazione, nè è nostra intenzione il farne nuovamente l'esame; soltanto ci viene fatto di ricercare se effettivamente con esse sole possa raggiungersi lo scopo principale di questa desiderata riforma che è quello di infondere nelle nostre amministrazioni locali una vita novella ed un nuovo vigore, affinchè meglio corrispondano alla natura della propria istituzione.

La ragione principale che ci spinge a dubitare di cotesto è la osservazione di un fenomeno piuttosto strano che si manifesta nel paese nostro accanto a tutto il chiasso che si fa su per i giornali a proposito di coteste riforme, il quale fenomeno consiste nella indifferenza quasi completa e nel silenzio delle stesse Amministrazioni comunali sulle riforme medesime che pure s'intendono proposte nel loro

esclusivo vantaggio. È un fatto che ben poche, per non dir punte, sono le petizioni o le rimostranze che, pro o contra, sieno state inoltrate al Parlamento dai nostri Municipii a proposito delle riforme che si contengono nel progetto ministeriale che sta per essere discusso, nè di consimili petizioni si fa menzione nelle relazioni che accompagnano il progetto. Anzi diremo di più che dalla relazione dell'onorevole Marazio si apprende con una certa sorpresa come la maggioranza delle Deputazioni provinciali, le quali nate dall'elemento elettivo possono credersi rappresentare le aspirazioni ed i bisogni dei Municipii, si mostrasse piuttosto avversa alle innovazioni più importanti che oggi si propongono dall'onorevole ministro dell'interno, quali ad esempio le elezioni dei sindaci per mezzo dei Consigli comunali, e la abolizione della tutela dei maggiori Comuni, e come invece esprimessero il parere che fosse fatto meglio lasciare le cose come stanno.

Come può spiegarsi questa apatia dei Municipii italiani, o della massima parte di loro per un progetto di riforma che tocca così da vicino le sorti loro? Forse che certe novità non sono finora in Italia che una personale aspirazione di pochi uomini di Stato o di pochi studiosi di teorie astratte, i quali poi riescono a rappresentare i loro desiderii come bisogni urgenti delle popolazioni? Oppure è forse questo che certe misure che in teoria appaiono di tanta utilità riescono pressochè indifferenti per coloro che, istruiti dalla pratica e dall'esperienza delle cose, ne antivedono gli effetti? — Noi non vogliamo addentrarci in coteste ricerche; e crediamo che il fenomeno da noi segnalato all'attenzione dei nostri lettori possa spiegarsi anche senza scendere a certe presunzioni che potrebbero prendersi quale una negazione del progresso che si suppone già fatto dalle nostre popolazioni sulla via della libertà. — Noi crediamo dunque che cotesta marcata indifferenza delle rappresentanze dei nostri Municipii per le riforme progettate dal Ministero, derivi principalmente da che in esse non si comprende la riforma più sostanziale e più urgente per i nostri Comuni, la quale consiste nel riordinamento della loro amministrazione e nella sistemazione definitiva del loro bilancio. E nelle attuali condizioni finanziarie della maggior parte delle amministrazioni locali, a tutti ben note, non possiamo dar troppo torto alle Rappresentanze dei nostri Comuni se, sopraffatte dal pensiero di pareggiare le spese con l'entrate, scoraggiate dalle difficoltà pressochè insuperabili che incontrano nell'impianto dei loro bilanci, appena si accorgono di coteste innovazioni che tengono più alla forma che alla sostanza.

Noi non disconosciamo la bontà intrinseca della massima parte delle riforme che si contengono nel

progetto ministeriale oggi sottoposto all' esame del Parlamento. Siamo coscienziosamente amanti delle libertà amministrative quando non siano esagerate; e così desideriamo tolte di mezzo certe formalità burocratiche che, senza vantaggio nessuno, complicano la procedura amministrativa, costringendo i municipi a lavori tanto inutili quanto costosi; vogliamo che dell' entità dell' entrate e delle spese annue del comune siano giudici gli stessi interessati piuttostochè gli estranei; crediamo giustizia l' ammettere a dare il voto per la elezione degli amministratori comunali la massima parte possibile di coloro che con i loro denari concorrono alle spese dell' azienda comune. Riconosciamo che a molta parte di cotesti desideri sodisfà il progetto ministeriale e non è questa la prima volta che, nel loro insieme, ci dichiariamo favorevoli alle proposte che vi si contengono. Ma non siamo certamente fra coloro che della magica parola di libertà fanno la panacea per tutti i mali, e ve ne sono alcuni nelle nostre amministrazioni comunali che richiedono rimedi più diretti, più pronti e più energici. Applicate pure le riforme che si contengono in questo progetto, ma non per cotesto cesserà quello stato di marasma che consuma la vitalità di molti fra i nostri comuni; giacchè, a parlarsi chiaro, per molti comuni non è questione oggi di libertà più larghe o più strette, ma è semplicemente questione di denaro. Finchè adunque i bilanci dei nostri comuni non potranno rinsanguarsi con nuove rendite, o mediante la restituzione di quelle tolte loro dal 1865 ad oggi a vantaggio dell' erario dello Stato, o mediante concessione di nuove entrate di equivalente entità, e finchè lo Stato non riprenderà a carico suo certe spese che si sono volute includere nei bilanci comunali qualunque per la loro natura non abbiano che far nulla con le aziende locali, è quasi un' ironia il parlare ai municipi nostri di libertà di amministrazione. Si allarghi pure il numero degli elettori, ma il concorso alle urne sarà sempre scarso quando si sa che, sia Tizio o Caio il consigliere comunale da eleggersi, le cose andranno fatalmente nello stesso modo; si dia pure facoltà ai consigli comunali di eleggersi il sindaco a modo loro, ma nessuno vorrà sobbarcarsi a cotesta carica; e le difficoltà che incontra oggi il governo per trovare buoni sindaci le troveranno ugualmente i consiglieri comunali.

Un progetto di riforma della legge comunale che lasci intatto l' attuale ordinamento delle finanze locali, che non porti nessun giovamento ai bilanci dei comuni, è a parere nostro una cosa monca e senza costrutto; e quando tutte le decantate riforme debbano arrestarsi qui, è desiderabile che anche questo progetto, già preparato per essere discusso dal Parlamento, sia invece posto a dormire accanto all' altro dell' onor. Lanza del 1871, attendendo piuttosto il giorno in cui lo stato della finanza erariale possa permettere al legislatore di sistemare il bilancio dei comuni in modo da assicurare loro una vita prospera e duratura.

Già non abbiamo mai inteso perchè della riforma del sistema tributario locale abbiasi voluto dal governo nostro fare una cosa affatto separata da quella della riforma della legge comunale; nè possiamo comprendere come si possa oggi trattare delle maggiori o minori attribuzioni e facoltà da accordarsi ai consigli comunali quando non vogliasi parlare della maggiore o minore entità dei mezzi messi a loro disposizione. Dato che sia approvato il progetto di riforma di cui par-

liamo, noi vedremo inevitabilmente succedersi inconvenienti ed assurdi senza fine, quando non si tolgano di mezzo le pastoie che non dipendono precisamente dalla legge comunale del 1865, ma da altre leggi di indole finanziaria nelle quali pure si contengono disposizioni relative alle amministrazioni comunali. Basterà citare un esempio per provare la nostra asserzione. In virtù delle disposizioni contenute nel progetto, i comuni di prima classe non dovrebbero più sottoporre all' esame ed approvazione delle Deputazioni provinciali le proprie deliberazioni, che oggi abbisognano dell' approvazione superiore, ma basterà che coteste deliberazioni sieno prese a maggioranza assoluta di voti con l' intervento di due terzi almeno dei consiglieri assegnati al comune, e sieno in ugual modo confermate con una seconda deliberazione. Or bene a rendere nulla cotesta innovazione liberale basteranno sempre per moltissimi comuni del Regno le disposizioni che si contengono negli articoli 2 e 3 della legge 14 giugno 1874, non abrogate dal progetto di riforma, le quali vietano ai comuni di fare spese facoltative quando le sovrimposte sulla Fondiaria eccedano il limite segnato dal decreto legislativo del 28 giugno 1866, e danno in questo caso alle Deputazioni provinciali la facoltà di restringere anche le spese obbligatorie votate dai Consigli comunali. E non si dica che cotesti casi sono semplici eccezioni delle quali non può curarsi il legislatore, giacchè disgraziatamente i comuni che si trovano nel bisogno di eccedere il limite normale della sovrimposta sulla fondiaria, e che conseguentemente sono soggetti alle severe disposizioni della legge del 1874, sono più della metà di tutti i comuni del Regno! Può un progetto di riforma della legge comunale, redatto seriamente in senso liberale, lasciare sussistere coteste contraddizioni?

Il bisogno di estendere le riforme anche a ciò che riguarda la contabilità e l' amministrazione dei comuni venne bene sentito anche dalle commissioni che si sono occupate di questo progetto. Tanto la relazione dell' on. Peruzzi che precedeva il progetto presentato nel 7 dicembre 1876, quanto l' altra recente relazione dell' onor. Marazio esprimono il dispiacere di dovere lasciare cotesta lacuna, che annulla tutto il merito delle progettate riforme. L' on. Marazio ci dice che la Giunta parlamentare sarebbe stata dispostissima ad affrontare l' arduo problema se le fosse stato proposto dal ministro, ed anche di propria iniziativa quando avesse avuto modo di conoscere le intenzioni ed i propositi del ministero. Ma disgraziatamente pare che l' on. Presidente del consiglio dei ministri e ministro delle finanze non avesse su cotesta materia concetti chiari e ben definiti, e l' ottima intenzione della onorevole Giunta rimase senza effetto. Cosicchè nel progetto di riforma manca la parte veramente sostanziale e le innovazioni si limitano a questioni piuttosto di forma che di sostanza.

Nostro convincimento è dunque questo, che la questione più urgente, più vitale per i nostri comuni sia la questione finanziaria, e che, se non si provvede a risolverla, perdono di merito le altre riforme, se pure non sono affatto inopportune. Le grandi questioni della libertà comunale, del discentramento, della autonomia locale sono insolubili, se non si dà agli Enti locali il modo di vivere di una vita potente e rigogliosa, se non si tolgono dalle attuali strettezze. Ed a questo proposito riportiamo qui una

saggia considerazione dello stesso on. Marazio relatore del progetto di cui parliamo. « Quello che importa, » egli scrive, è che si esca al più presto dallo « stato presente di cose pernicioso allo Stato, ai « comuni e alle provincie, e che fermate bene nella « mente le incombenze che si vogliono assegnare ai « Corpi locali, si effettui questo compiuto disaccen- « tramento, e in conformità di esso venga riordinata « la finanza comunale e provinciale. » Speriamo che il desiderio dell'on. Marazio, che è pure il voto di tutti, sia presto esaudito.

## LA RIFORMA DEGLI ISTITUTI TECNICI <sup>1)</sup>

Come abbiamo veduto, ricomparisce la questione della competenza amministrativa dei due Ministeri, della pubblica istruzione e di agricoltura e commercio, per ciò che tocca all'insegnamento tecnico. E com'è naturale, accanto alla questione della competenza risorge quella del riordinamento degli studi, poichè è a questo scopo che in fin de' conti ciascun Ministero ne domanda la direzione onde gli sia possibile attuare quelle riforme che per avventura reputi più opportune.

A chiunque abbia fior di senno parranno vuote di senso le accuse che i classici e i tecnici si lanciano così aspramente in Germania e che non sono ignote nemmeno all'Italia. Ambedue gli insegnamenti sono utili, perchè rispondono a due serie di bisogni egualmente sentiti. Ciò che resta a sapersi si è se il modo col quale sono ordinati risponda al fine voluto, e, poichè qui noi trattiamo dell'insegnamento tecnico e non del classico, se il primo richieda delle riforme.

Prima di tutto un istituto non può fiorire se manchi la necessaria preparazione. Nel concetto del legislatore la scuola tecnica dovrebbe servire a ciò, ma serve in realtà? Crediamo che i più siano convinti che no e ci pare che un punto sul quale sono pressochè tutti d'accordo sia la necessità di coordinare le scuole tecniche agli istituti tecnici. Nel 1875 su 48,806 alunni usciti dalle scuole tecniche, circa 970 soltanto entrarono negli istituti. Le scuole tecniche, che di tecnico non hanno che il nome, non servono che a dare un grado di coltura generale scarso e imperfetto a una moltitudine di giovani che non si prefiggono niuna speciale professione, e che formano poi in gran parte le schiere degli spostati con grave danno della ricchezza e della educazione politica del paese. Tale che frequentando una scuola speciale avrebbe potuto diventare un abile operaio meccanico, farà invece lo scrivano, entrando forse come impiegato straordinario o, come dicono, fuori di pianta, in una amministrazione governativa, che un bel giorno lo potrà licenziare, ed egli si troverà senza arte nè parte. Questa specie di istruzione ibrida e monca che non mette capo a nulla, serve a mantenere un pregiudizio che reputiamo funesto. Nel nostro paese un individuo come quello ora menzionato sembra degno di qualche considerazione, sol perchè indossa un soprabito, e ci pare assai dappiù di un abile lavorante, il quale ha pur dovuto fare studi molto maggiori. Qualche volta

ciò dipende da questo, che il primo ha una vernice di educazione che manca al secondo, ma sovente non è vera nè l'una cosa nè l'altra. A togliere queste grette idee gioverebbe, crediamo, l'insegnare ai giovani che un giorno dovranno trovarsi alla direzione delle imprese industriali a cominciare dal fare la parte del più semplice lavorante, il che d'altra parte ci darebbe degli abili ed esperti capi-frabbrica di cui attualmente sentiamo il difetto e che siamo costretti ad andare a cercar fuori, come osservava l'onorevole Rossi.

La scuola tecnica dovrebbe dunque menare all'istituto tecnico come il ginnasio mena al liceo. Ma qui conviene sapere che cosa è, e che cosa dovrebbe essere l'istituto tecnico. Con buona pace dell'onorevole Luzzati pare a noi che così com'è pecchi, fino a un certo punto, dei difetti della scuola tecnica; è insufficiente nella maggior parte dei casi come coltura speciale, insufficiente più come coltura generale, nè suoi insegnamenti si ricollegano armonicamente come dovrebbero a quelli dei politecnici e delle Università, di fronte ai quali dovrebbe stare come i licei. Noi vediamo oggi escire dall'istituto tecnico dei giovani che si fanno chiamare ingegneri, ma ci domandiamo se essi portano questo titolo legittimamente al pari di coloro che escirano dai politecnici e dalle Università, e quel che più monta ci domandiamo quale possa essere la profondità de' loro studi, chè questa, e non il titolo, è l'essenziale.

Bisogna tirare una linea ben netta di separazione. Non vi è dubbio che a una classe di persone dopo una istruzione elementare o poco più, sia opportuno dare una speciale educazione in scuole dirette ad uno scopo particolare. Così sono a lodarsi tutte le istituzioni speciali che si fondano con questo fine. Fate una scuola industriale o commerciale elementare, preparate una schiera di esperti lavoratori, di piccoli negozianti, di giovani di banco ecc. e farete ottima cosa. Ma per gl'Istituti tecnici è un'altra quistione, qui la coltura generale s'intreccia alla coltura particolare col fine di promuovere le speciali attitudini, ma l'Istituto tecnico rimane pur sempre una istituzione di coltura generale.

Si parla della Germania, ma in Germania nelle scuole reali complete si insegna il latino. In Italia la sezione fisico-matematica è ramo di coltura generale; nelle altre sezioni la coltura generale si temprava coll'applicarla a fini speciali. Ma ci pare evidente che male si attribuirebbe la prima al Ministero della Pubblica Istruzione, riservando le altre a quello di Agricoltura e Commercio, imperocchè l'istituto che deve essere un tutto omogeneo verrebbe ad essere scisso. Noi non amiamo le mezze misure.

Ma a chi affidare la direzione degli Istituti tecnici? Noi diciamo subito la nostra opinione. Poichè si tratta di coltura generale, essi dovrebbero dipendere dal Ministero della Pubblica Istruzione. Il dualismo presente impedisce le utili riforme, questo è indubitato, ma a questo male potrebbe, sarebbe lecito crederlo, rimediarsi anche affidando le scuole tecniche e gl'istituti tecnici al Ministero di Agricoltura e Commercio. Ma non sarebbe provvido consiglio, perchè non bisogna dimenticare la questione principale, quella dell'ordinamento degli studi. Ora poichè l'Istituto tecnico dovrebbe precedere studi più elevati e speciali precisamente come il Liceo, pare a noi che lo studio di preparazione al primo come all'ultimo dovrebbe fino a un certo

<sup>1)</sup> Vedi *Economista* numeri 184 e 185.

punto esser comune. Onde l'idea dell'on. Bonghi, che non staremo a discutere nei particolari ci pare in sostanza degna di meditazione. E sembra che oggi l'on. Coppino scenda in un concetto simile. Egli non si contenterebbe altrimenti di avocare al suo ministero la sezione fisico-matematica, ma vorrebbe riformare gli studi preparatorii.

L'on. Bonghi aveva sostenuto che l'insegnamento tecnico, debba tutto dipendere dal Ministero d'istruzione pubblica, che del ginnasio-liceo e della sezione fisico-matematica si possa fare un istituto solo, che per i gruppi di professioni inferiori, che non richiedano di frequentare scuole superiori, si debbano formare scuole di quattro, cinque o sei anni, nelle quali siano fuse le scuole tecniche attuali colle altre sezioni dell'Istituto tecnico che potranno anche essere più numerose e varie che oggi non sono. L'on. Coppino, seguendo un concetto molto simile, ma tenendo conto delle condizioni presenti, si è messo d'accordo col suo collega dell'Agricoltura e Commercio. Essi hanno nominate due commissioni per studiare la questione del coordinamento dei vari gradi della istruzione tecnica. L'idea, pare, sarebbe quella di fare del Ginnasio e delle Scuole tecniche un solo Istituto, i cui studi durerebbero per quattro anni. S'insegnerebbe il latino a tutti gli allievi; il greco forse si riserberebbe a quelli che dichiarassero di voler seguire gli studi liceali; coloro poi che volessero seguire gli studi tecnici studierebbero probabilmente qualche materia speciale. Ma anche agli ultimi non mancherebbe quella coltura letteraria di cui oggi difettano, e ciò sarebbe di gran vantaggio. Prima di tutto giova conoscere la propria lingua (e il latino è a ciò di grande aiuto) specialmente a chi ha bisogno di usare esattezza di linguaggio; eppoi senza andare nel sentimentalismo non è male che coloro che dovranno essere uomini pratici abbiano almeno nei primi anni provato quelle impressioni del bello, di cui la memoria non si spegne del tutto anche negli anni più tardi.

La proposta Coppino è meno radicale di quella del Bonghi, ma è abbastanza decisa ed avrebbe, a senso nostro, il merito di non buttar tutto all'aria ad un tratto, il che non è senza pericolo, e di trovare l'opinione pubblica meno impreparata.

Lasciando ora la questione di massima e venendo a qualche particolare, troviamo che l'on. Rossi ha ragione quando dice che settanta istituti tecnici in Italia son troppi. Crediamo anche noi che meglio gioverebbe averne pochi e completi, e che alcuni potrebbero utilmente trasformarsi in scuole speciali.

Il senatore Boccardo poi disse che in Italia v'è troppa smania di riformare, ed è vero. In tesi generale noi siamo partigiani delle riforme compiute grado a grado, ma quando come nel caso presente le cose non vanno addirittura, non ci dispiace un po' di ardimento. Però siamo d'accordo coll'on. Boccardo quando dice che si da troppa importanza ai programmi. Noi non ne domanderemo l'abolizione, ma vorremmo si limitassero a pochi tratti generali più per determinare l'indole dell'insegnamento che per prescriverne i modi; poichè o l'insegnante sarà cattivo e i vostri programmi non serviranno a nulla, o sarà buono e saprà da se quel che ha da fare. Tanto più che abbiamo veduto talvolta imporre non solo i limiti, ma il metodo e quasi le dottrine, il che non ci pare, nè provvido, nè conveniente.

## Notizie sulle condizioni della provincia di Pavia

pubblicate per cura della Camera di Commercio

Ci è stato gentilmente trasmesso dalla Camera di commercio di Pavia un fascicolo col quale essa inizia la pubblicazione delle sue ricerche intorno alle condizioni economiche e civili del proprio distretto, e noi ci affrettiamo a tributarle la debita lode per il lavoro interessantissimo e ci auguriamo che l'esempio della benemerita Camera di Pavia sia imitato dalle sue consorelle. Pur troppo lo spazio non ci consente di parlare a lungo di questo lavoro e dobbiamo contentarci di riassumerne i punti principalissimi.

La produzione annua del burro nella provincia di Pavia ammonta a 35 mila quintali, di cui un quarto si consuma in provincia, mentre il resto si spedisce periodicamente a Genova, in Toscana, in Romagna ed anche fuori del Regno. Essa rappresenta un valore di 8 a 9 milioni di lire.

Quanto al formaggio, negli ultimi sei anni si ebbe un prodotto medio annuale di 210,000 forme, vale a dire una produzione complessiva di 52,500 quintali, che rappresenta il valore lordo di quasi 14 milioni di lire.

Ecco adesso la tabella generale dell'importazione ed esportazione dal Regno del burro e del formaggio:

ANNI	BURRO		FORMAGGIO	
	Importaz. Quintali	Esportaz. Quintali	Importaz. Quintali	Esportaz. Quintali
1870	2,155	9,095	66,036	21,974
1871	3,060	11,017	58,588	21,120
1872	1,445	11,739	65,454	22,980
1873	4,156	12,811	62,511	25,451
1874	3,290	15,481	62,758	25,747
1875	5,560	14,216	81,674	25,384

Questo ramo di commercio, già assai rilevante, potrebbe amplificare qualora, per mezzo di opportune riforme e convenzioni, venisse disciplinato sul piede della più completa libertà di scambio. Chè se ciò non fosse possibile, si potrebbe tuttavia avvantaggiarlo 1.º Col togliere od almeno ridurre di molto l'attuale dazio d'uscita di L. 4 per quintale, poichè esso si risolve in un volontario beneficio che noi facciamo al commercio estero a danno del nostro; 2.º Col far togliere od almeno scemare l'enorme dazio di L. 11 al quintale, di cui la tariffa austriaca colpisce all'introduzione i formaggi italiani. — Del resto, questa importantissima produzione potrebbe avvantaggiarsi non solo coll'abolizione degli impedimenti doganali, ma anche col promuovere la diffusione delle discipline ad essa relative.

Insieme col prodotto preziosissimo del prato e della mandra, primeggia nelle basse terre lombarde quello delle risaie. La Camera di commercio di Pavia espone molto opportunamente le diverse legislazioni che si sono succedute in Italia sulla coltivazione del riso, e parla delle differenti specie di coltivazione e delle malattie a cui va soggetto.

La coltura del riso, già molto importante anche in passato, a motivo della più diffusa irrigazione e delle grandi bonifiche eseguite nella valle del Ticino ed altrove, prese nel decennio 1863-73 un così rapido sviluppo che si è addirittura raddoppiata.

Sulla fine dell'anno 1873 la superficie coltivata a

riso in questa provincia ammontava precisamente a 34,392 ettari di cui 12,298 spettavano al Circondario di Pavia e 22,094 al Circondario di Lomellina. Durante il decorso triennio poi la detta coltivazione rimasta stazionaria nel Circondario di Pavia, s'accrebbe di 3000 ettari nel solo Circondario di Lomellina in grazia dei nuovi canali derivatori e della più ampia erogazione delle acque. Oggidì adunque si può ritenere con tutta certezza che la medesima occupa nella provincia di Pavia una superficie complessiva di ettari 37,392 <sup>1)</sup>, di cui 27,000 sono in media piantati a riso cinese, giapponese e simili, mentre gli altri 10,392 sono piantati a riso nostrano e varietà affini.

Ciò premesso, quale e quanto sarà il frutto che si ottiene in una buona annata <sup>2)</sup> da questa importante coltivazione?

Partendo dalla base che ogni ettaro piantato a riso cinese e simili dà in media 35 quintali di riso vestito, si troverà facilmente che i 27,000 ettari dovranno dare in una buona annata 945,000 quintali di risone, i quali tradotti alla lor volta in riso bianco e calcolato il valor medio d'un quintale di questo riso cinese in lire 35, <sup>3)</sup> corrisponderanno a 457,500 quintali, rappresentanti per adeguato un valore di 16,537,500 lire.

Dopo il taglio dell'Istmo di Suez, i risi chinesi e indiani hanno cominciato a fare una seria concorrenza a quello italiano, e gli Inglesi sono divenuti padroni di questo interessantissimo prodotto che comprano a prezzi vantaggiosi sui luoghi di produzione e poscia, dopo averlo lavorato con mezzi sommamente celeri ed economici, trasportano in grosse partite ne' maggiori centri di commercio e perfino sulle piazze di Venezia e di Trieste, ove paralizzano il commercio italiano, giacchè quasi sempre possono vendere la loro merce ad un prezzo comparativamente minore di tre e fin di quattro lire per quintale.

<sup>1)</sup> I 32 quintali, pari ad ettolitri 65 circa di riso vestito, assegnati come un medio di un ettaro di risaja nella provincia di Pavia debbonsi ritenere il prodotto di un'annata buona. La media avutasi nell'ultimo quinquennio supera di poco i 27 quintali, ossia i 50 ettolitri, che sono appunto il prodotto di un ettaro in un'annata mediocre.

<sup>2)</sup> Nella pregiatissima Relazione intorno alle condizioni della nostra Agricoltura nel quinquennio 1870-74 pubblicata per cura del R. Ministero, la superficie di questa provincia, coltivata a riso, è indicata in ettari 56,355, cifra di poco inferiore alla terza parte della superficie dei due Circondari (ettari 180,000) ove è possibile questa cultura. Informazioni che dobbiamo ritenere esattissime non ci permettono di accettare la detta cifra, e tanto più perchè da noi si ha l'assoluta certezza che i due terzi o poco meno dei Circondari irrigui sono occupati dalle marcite e dai campi a vicenda, ben inteso escluse le risaje, per cui se l'altro terzo fosse destinato alle risaje tanto stabili che a vicenda, non vi sarebbe più luogo nè per gli orti nè pei boschi, nè pei campi non irrigui che nel solo Circondario di Lomellina coprono un'area di oltre a 14,000 ettari.

<sup>3)</sup> Negli anni 1816 e 1817 che furono rimarchevoli per eccezionale penuria, il prezzo del riso salì in adeguato anno a lire 61 per quintale. Però dopo quell' infausto biennio s'aggrì costantemente fra le lire 27,36 e le lire 43. Si ebbero i prezzi massimi negli anni 1840, L. 43,18 — e 1872, L. 41,05, ed i minimi negli anni 1820, L. 27,36 — e 1870, L. 27,76.

Ecco per quanto riguarda l'Italia la tabella ufficiale dell'importazione ed esportazione del riso nel passato decennio:

ANNI	Importazione	Esportazione
	Quintali	Quintali
1866	4,733	525,276
1867	6,118	867,398
1868	7,173	858,991
1869	8,686	703,813
1870	21,956	807,912
1871	18,860	845,990
1872	85,560	757,730
1873	248,880	669,440
1874	219,120	691,730
1875	86,872	728,672

Venendo a parlare dell'industria della seta, la relazione che abbiamo sott'occhio constata con dispiacere che essa attraversa un periodo di crisi e che è in progressiva diminuzione. Parla delle principali malattie che accorciano semplicemente la vita del gelso e dimostra con le cifre che l'allevamento dei bachi è oggi per le basse terre un'industria affatto perdente ed è di tornaconto molto incerto anche per le terre più favorite del Circondario di Voghera, della Lomellina e del Bobbiese.

Molteplici e d'indole fra loro diversa sono le cause che hanno contribuito alla crisi serica di questi anni ed al deprezzamento dei nostri bozzoli. Però è notorio che la più influente fra esse fu ed è tuttavia la concorrenza delle sete e dei bozzoli, che dopo il 1870 sono venuti dall'Asia ad inondare il mercato europeo e continuano tuttodì ad invaderlo siccome immensa fiumana alimentata da sorgenti inesauribili.

Ecco, a partire dal detto anno, il movimento di importazione dei bozzoli e delle sete messe a riscontro con quello d'esportazione:

ANNI	Importazione		Esportazione	
	Bozzoli	Sete crude	Bozzoli	Sete crude
1870	387,647	344,429	622,351	2,164,982
1871	383,100	376,100	873,700	3,255,100
1872	667,800	733,400	516,800	3,084,200
1873	887,200	627,600	798,700	3,355,900
1874	1,035,800	590,800	867,700	2,898,800
1875	1,207,700	716,400	1,358,400	3,450,400

La campagna bacologica del 1877, apertasi sotto buoni auspici, fallì all'aspettazione, dimodochè il suo risultato finale, se si eccettua quello infelicissimo del 1876, fu il più meschino dell'ultimo settennio.

La trattura della seta in questa provincia ha preso durante l'ultimo ventennio un ampio sviluppo e concentrandosi in pochi ma grandiosi stabilimenti — non solo si è solidamente costituita, ma è diventata un'operazione regolata da norme strettamente industriali, per cui ora si ha una maggior durata di lavoro e minor costo di produzione. C'è adunque in questa parte un vero e notevole progresso. In tempo non molto lontano la trattura facevasi in un numero sproporzionato di piccole filande che lavoravano alla buona e per breve tempo e più che da veri industriali forniti di cognizioni tecniche, erano governate dagli stessi agricoltori che le disimpegnavano per forza di consuetudine al modo stesso delle altre industrie agricole. Ora invece le cose camminano diversamente e le piccole filande d'altri tempi tendono a scomparire quasi del tutto. Infatti oggidì questa

provincia conta appena N. 53 filande, di cui ve ne hanno 22 a vapore, e 41 soltanto a metodo ordinario.

Il fascicolo che esaminiamo termina con un cenno dettagliato sul movimento agricolo della Lomellina negli ultimi sei anni, illustrato da una carta idrografica di quel circondario sulla scala di 1:50,000. Da esso si rileva che la Lomellina, con una superficie di ettari 122,253, dà una rendita totale di L. 64,339,385; per ogni ettaro una rendita lorda di L. 526.35.

Il reddito netto complessivo è di L. 36,289,975, il quale ricompensa largamente le fatiche degli agricoltori, come lo prova il fatto che, nell'ultimo quinquennio l'importo degli affitti è aumentato quasi del doppio e si ebbero poderi che si affittarono sino a lire 220 per ogni ettaro. Però in base ai prezzi correnti i terreni lomellini si possono affittare in media a lire 180 per ettaro, cosicchè l'intero territorio darebbe un litto di L. 22,002,300. Le quali se si deducono dalle lire 36,289,975 e vi si deduce del pari il valore d'aumento delle piante per opere e costruzioni riservate ai locatori, si trova che i conduttori dei fondi avrebbero un prodotto netto di lire 12,288,675. E siccome per condurre a coltivare bene la Lomellina occorre per lo meno un capitale di lire 40,000,000 che produce un frutto annuo di lire 12,288,675, vale a dire un interesse del 30.72, ne consegue che anche detraendo dal medesimo l'interesse normale del 5 per 100, il compenso dell'attività e delle fatiche degli agricoltori sarebbe ancora il 25.72 netto per cento sul capitale impiegato, ossia lire 10,288,675.

La questione dell'agricoltura è per l'Italia nostra di suprema importanza, e fa d'uopo d'insistere con ogni forza sulla medesima perchè, non tutti consentono nel determinare a chi spetti l'iniziativa e la direzione delle riforme di cui abbisogna. Noi siamo altamente persuasi dell'influenza benefica della libertà sulla produzione intellettuale e materiale del paese, e quindi anche nelle questioni puramente economiche non siamo molto teneri dell'ingerenza governativa, la quale al postutto ripugna al concetto di un governo liberale e democratico com'è il nostro.

Del resto piucchè altro crediamo che sia debito del Governo quello di generalizzare le scuole agrarie elementari come sono organizzate in Prussia, di suscitare le libere Associazioni degli agricoltori sullo stampo della benemerita Società Agraria di Lombardia, di accrescere prestigio ed autorità a quei pochi Comizi che hanno in sè elementi di vita feconda ed operosa, di distinguere ed onorare in ogni modo gli agricoltori sagaci ed industri, di dare un sapiente ed elevato indirizzo alle forze vive del paese, e soprattutto di far entrare negli animi la persuasione che la ricchezza è figlia della libertà operosa, e che le più floride nazioni del mondo devono le meraviglie delle loro industrie al lavoro intelligente e non già alla protezione ed all'incoraggiamento dello Stato.

Le cifre poi attestano in modo eloquentissimo quale sia il premio dei forti propositi e del libero lavoro. Infatti, mentre la rendita media di un ettaro di terreno coltivabile è ora di L. 85 in Francia, di L. 90 nel Belgio e di L. 105 in Inghilterra, essa arriva a mala pena a L. 40 in Italia, malgrado che conti entro il suo perimetro delle plaghe felicissime, ove la rendita media, come in Lomellina, ondeggia fra le 500 e le 600 lire per ogni ettaro!

## CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

**Camera di Commercio di Torino.** — Nella seduta del 2 corrente si deliberò di fare istanza al Ministero delle finanze, perchè si adottino provvedimenti adatti a rimuovere i danni seriissimi che deriverebbero dalla restrizione degli sconti già annunciata dalla Banca Nazionale, qualora sia data piena esecuzione al provvedimento che toglie allo scadere del corrente anno il corso legale a tutti i biglietti delle banche d'emissione.

Fu espresso il desiderio di fare uguale istanza al ministero di agricoltura, industria e commercio, e di trasmetterne una copia alle singole Camere consorelle. (1)

Si decise inoltre di far premure al Ministero dei lavori pubblici, pel complemento della ferrovia Torino-Cuneo, ed il riordinamento del servizio e dell'orario, e pel complemento della linea Torino-Savona, mercè la costruzione del mancante tratto da Carmagnola a Bra.

Era ancora iscritta all'ordine del giorno la discussione per l'appoggio chiesto dalla Camera di Livorno al suo ricorso, pel quale si invocò la intromissione governativa per ottenere che cessino i danni provenienti alla navigazione ed al commercio italiano dal blocco non effettivo che si fa dalle navi turche ai Porti del Mare Nero, e dall'impedimento che si frappone al passaggio del Bosforo non mantenuto imparzialmente per tutte le navi.

Ma poi vedesi annunziato dalla stampa periodica che il governo ottomano ha ordinato la cessazione del blocco non effettivo, se ne sospende la trattazione per riconoscere intanto se il reclamo sia ancora opportuno.

**Camera di Commercio di Modena.** — A proposito della cessazione del corso legale dei biglietti delle Banche d'emissione, la Camera di Commercio ha inviato all'on. ministro d'agricoltura, industria e commercio un indirizzo:

per spingerlo a scongiurare i mali gravissimi che da essa deriverebbero considerate le tristi condizioni nelle quali, si troveranno fra breve le piazze commerciali del Regno, e fa istanza perchè venga prolungato il tempo pel corso legale dei biglietti della Banca Nazionale almeno per un anno ancora, o vengano deliberati quei più spediti ed acconci provvedimenti che valgano a riparare gl'incalcolabili danni che sovrastano ai nostri commerci ed industrie, fonti precipue della pubblica e privata ricchezza. »

**Camera di Commercio di Messina.** — Nella seduta del 29 ottobre il presidente riferisce intorno ad un regolamento dei facchini di dogana che provoca una breve discussione.

Indi non essendo l'adunanza in numero per trattare gli affari posti per la prima volta all'ordine del giorno, è dichiarata sciolta la seduta.

(1). Il ministro Depretis d'accordo col suo collega Majorana ha presentato nella tornata del 22 corrente della camera dei deputati un progetto di legge per prorogare per sei mesi il corso legale dei biglietti di banca.

La Camera stessa in data del 7 corrente ha inviata al Ministero delle finanze una rimostranza (1) contro l'agente delle tasse il quale ha d'ufficio aumentato notevolmente la tassa sui redditi industriali e commerciali pel 1878. I reclami della Camera di Messina sono confortati da cifre le quali stanno a provare l'ingiustizia di questi aumenti, adesso che le condizioni economiche di quella piazza, non sono punto floride, e per nulla accennano ad un miglioramento qualunque, perocchè per avvicinarsi di svariate circostanze, Messina dal 1860 a tutt'oggi, ha attraversato una crisi sempre progrediente, descrivendo una linea discendentale in tutto ciò che riguarda il suo movimento commerciale.

**Camera di Commercio di Lecce.** — Il suo bilancio consuntivo per l'anno 1876 è stato approvato dalla prefettura nelle cifre seguenti.

Entrate. . . . .	L.	20,858 78
Uscite . . . . .	>	9,212 03
Avanzi . . . . .	»	11,646 75

**Camera di Commercio di Savona.** — Nella riunione del 16 ottobre, in ordine alla lettera 3 ottobre della Camera di Torino, con cui domanda informazioni sul binario al porto, e sul servizio passeggeri e merci lungo la linea dal mare al Piemonte ne rapporti d'interesse generale, specialmente pel commercio d'importazione, la Camera, soddisfatta dell'interessamento costante di quella rappresentanza commerciale in queste pratiche importantissime, incarica il presidente di fornirle tosto ampi ragguagli sullo stato delle cose, per ottenere il di lei appoggio nelle progettate istanze al governo, d'accordo col municipio, contro la tariffa proposta pel treno merci sul binario anzidetto, e pel miglioramento delle coincidenze sulla linea intiera Savona-Torino.

Sentite poi le informazioni della presidenza, la Camera, riferendosi alle anteriori determinazioni emesse sul progetto d'un corso di lezioni ai capitani marittimi del distretto per l'insegnamento sui segnali semaforici, commette alla presidenza stessa di prendere tutti gli occorrenti accordi col signor capo ufficio telegrafico, allo scopo di concretare ed effettuare tale insegnamento nel venturo mese di novembre.

Nella riunione del 31 ottobre, la Camera, visto il progetto di bilancio per il 1878, riconosce la regolarità dei proposti stanziamenti nella parte delle entrate, il cui totale determina in lire 11,813,09 ivi compresa la somma di lire 7,000 per consueta tassa sugli esercenti arti, industrie e commerci del distretto per redditi industriali debitamente accertati. Quanto alle spese, dopo speciali deliberazioni in ordine ai capitoli 2 e 4, fissa gli occorrenti stanziamenti pei medesimi e per gli altri, in proporzione degli impegni assunti, e stabilisce il passivo nella cifra di lire 11,813,09 pari all'attivo.

Vista la circolare del ministero di agricoltura e quella del collega di grazia e giustizia, con cui si risponde all'iniziativa della Camera di Alessandria per l'istituzione di un registro dei fallimenti e delle riabilitazioni dei negozianti, ed un altro dei protesti

cambiarj, e si chiede il parere delle rappresentanze commerciali, la Camera coerente alle deliberazioni già prese, fa voti che siano presto messe in attuazione le lodevoli proposte della Consorella, pronta da canto suo allo scambio delle relative notizie colle altre Camere nell'interesse comune.

Letta la circolare della Camera di Alessandria contenente la petizione al Governo, onde ottenere un prolungo del tempo pel corso legale dei biglietti della Banca Nazionale, od altri provvedimenti che riparino agli sconci gravissimi, i quali deriveranno al Commercio nel prossimo 1878 in conseguenza della diminuzione degli sconti e delle anticipazioni, perchè sarà ridotto largamente il di lei capitale circolante, la Camera commendando la savia petizione, delibera di appoggiarla vivamente a vantaggio generale.

Si comunica la circolare della Camera di Chiavenna, cui invita le consorelle a « pronunciarsi, se stimino utile « la istituzione di almeno due posti gratuiti per istudj « all'estero nell'arte di fabbricar la birra; se siano « disposte di concorrere nella necessaria spesa; o se « eredano invece conveniente d'insistere presso il « Governo, affinchè da solo provveda alla istitu- « zione. » La Camera, riconoscendo in massima l'utilità del progetto di suddetti posti, e dolente di non poter prestare alcun concorso, attesa la ristrettezza delle sue finanze, determina di raccomandare al Governo l'iniziativa della Consorella.

## Statistica della produzione mineraria in Inghilterra

Il *Times* del 26 ottobre decrso conteneva un interessante resoconto della statistica ufficiale pubblicata dall'ufficio delle miniere del Regno Unito da cui ci sembra utile di estrarre i seguenti ragguagli che si riferiscono al carbon fossile, al ferro e ad alcuno dei più importanti metalli.

« I resoconti fatti dalle varie miniere, metallurgiche agli Ispettori governativi vengono trasmessi dal ministro dell'Interno all'ufficio delle miniere (*Mining record Office*), ma siccome questi resoconti non dimostrano che la quantità di minerale greggio che è stata estratta, occorre che il direttore dell'ufficio delle miniere si accerti osservando direttamente per ciascuna miniera, quanta sia la quantità di metallo estratto dal materiale greggio e quanto valore rappresenti. Bisogna anche che esso raccolga direttamente dalle miniere di carbon fossile i particolari intorno alla loro produzione perchè l'Atto che regola le miniere di carbone non permette che i resoconti degli Ispettori sieno visti da altri che da un ministro. I resoconti richiesti vengono forniti volontariamente dai proprietari e dalle società con prontezza e di buon grado. In molti casi però, i resoconti relativi al metallo non possono esser presentati finchè non è stato fuso il minerale greggio.

« Il rapporto dimostra che la quantità di carbon fossile prodotta dall'Inghilterra nel 1876 fu di tonnellate 133,544,766, nel 1875 di tonn. 131,867,105; nel 1874, di 123,043,257; mentre nel 1873 aveva raggiunto la cifra fino allora sconosciuta di tonnellate 127,016,747. Il carbon fossile è a tal punto direttamente e più ancora indirettamente, il prodotto principale del commercio britannico che osserviamo non senza soddisfazione aumentarne la produzione

(1) Un ricorso simile è stato fatto dalla Camera di Bologna.

anco in quegli anni in cui generali lagnanze sono mosse per la stagnazione dell'industria. Le statistiche però accuratamente osservate, sono meno soddisfacenti. In primo luogo, mentre attestano la continua attività delle miniere, indicano anche indubbiamente che la estrazione del carbone è stata fatta con diminuzione di profitti, non però come pretendono alcuni senza che vi sia più nessun guadagno. Le 133,344,766 tonnellate estratte nel 1876 sono valutate 46,670,661 lire sterline; e le 127,016,747 tonnellate del 1873 47,631,280 lire. La discesa dei prezzi non è una calamità assoluta, perchè se si fossero mantenuti lungamente i prezzi degli ultimi mesi del 1872 e dei primi del 1873 molti rami delle manifatture Inglesi avrebbero dovuto cessare di esistere.

« Il progresso dell'esportazione richiama pur l'attenzione. Il carbone fossile esportato nei paesi esteri durante il 1876, sotto forma di carbone, coke o *combustibile patentato* raggiunse il peso di 16,229,077 tonnellate, del valore dichiarato di L. st. 8,904,463.

Nel 1875 non ne furono esportate che 14,544,916 tonnellate, ossia 1,754,161 tonnellate meno che nel 1876. Ora, siccome nel 1876, la produzione del carbone fossile non superò quella del 1875 che di 1,477,661 tonnellate ciò dimostra che nel 1876 non aumentò in Inghilterra il consumo del carbone, ma diminuì di 300,000 tonnellate paragonandolo a quello del 1875. Tutto l'aumento della produzione fu trasportato all'estero, invece di esser impiegato nelle manifatture inglesi. Per fare un confronto fra gli altri anni bisogna citare le cifre del carbone fossile soltanto, escludendo il coke e il *combustibile patentato*. Ne furono esportate:

Nel 1871 tonn.	12,208,009,	valutate a L.st.	5,879,680
» 1872 »	12,712,231,	»	» 9,858,418
» 1875 »	12,077,507,	»	» 12,370,638
» 1874 »	13,381,071,	»	» 11,339,458
» 1875 »	13,978,956,	»	» 9,153,801
» 1876 »	15,690,402,	»	» 8,473,851

Talchè l'Inghilterra esporta annualmente più carbone a minor prezzo. Nel 1873 fu proposto di applicare una tassa di esportazione sul carbon fossile, perchè considerandolo come articolo di prima necessità, si diceva che la tassa non avrebbe inceppata l'esportazione, e sarebbe stato quello un modo ingegnoso per far pagare una tassa inglese dalle tasche dei forestieri che fanno la concorrenza ai manifatturieri inglesi. Ma le cifre dimostrano chiaramente che i prezzi elevati di quell'anno restrinsero l'esportazione e che il ritorno ai prezzi più bassi l'ha invece stimolata. Si può dunque esser sicuri che un prezzo elevato artificialmente dall'applicazione della tassa di esportazione farebbe ugualmente diminuir questa.

« Il minerale di ferro prodotto nel 1876 dal Regno Unito, fu di 16,841,583 tonnellate, per un valore di L. s. 6,825,705. La ghisa tolta dal minerale ascese a 6,555,997 tonnellate e il valore del materiale greggio fu aumentato dalla spesa del carbon fossile e dall'opera di fonditura fino a 16,062,192 lire st. Queste cifre dimostrano un aumento considerevole sulla produzione del 1875. In quell'anno furono estratte 15,821,060 tonnellate di minerale di ferro valutate a 5,975,410 lire sterline, e dette una produzione di 6,565,462 tonnellate di ghisa valutate a 15,645,774 lire sterline. L'aumento avvenne principalmente nel distretto di Cleveland e in Scozia. La produzione di ghisa in Scozia è aumentata da 807,677 tonnellate

che fu nel 1874 a 1,103,000 tonnellate nel 1876. Il minerale di Scozia richiede una gran quantità di carbon fossile, ed il basso prezzo di questo ha avvantaggiato la produzione.

La quantità di carbon fossile adoperata nella lavorazione della ghisa nel 1876 fu di 15,598,581 tonnellate, e molto di questo fu adoperato sotto forma di coke. La Commissione reale carbonifera ha fatto il calcolo che ci vogliono in media tre tonnellate di carbon fossile per lavorare una tonnellata di ghisa. Le cifre dimostrano che la ghisa si lavora adesso con maggior economia di quel che ritenesse la Commissione, perchè in media bastano due tonnellate e mezzo per ottenere una tonnellata di ghisa. Oltre il minerale di ferro estratto nel Regno Unito, furono fuse in Inghilterra nel corso del 1876, 672,235 tonnellate di minerale importato, ed estratte 300,000 tonnellate di minerale torrefatto dalle calco-piriti importate, ciò che fece ascendere la quantità del materiale fuso a 17,815,818 tonnellate.

« Gli altri minerali dei quali si occupa la statistica presente sono molto meno importanti e basterà darne un breve cenno. La produzione del minerale di rame fu di 79,252 tonnellate ed il valore di 317,186 lire sterline. Pare che ne sia stato estratto più che nel 1875, ma fu venduto con minor profitto. Le cifre del 1875 furono: 71,528 tonnellate a L. st. 333,414. Del minerale di stagno 13,688 tonnellate del valore di L. st. 600,923, in quest'ultimo ramo della più antica industria mineraria della Gran Bretagna, non si è verificato aumento di produzione, anzi essa è diminuita. Nel 1875 se ne estrassero 15,995 tonnellate del valore di 735,606 L. st. Le miniere di piombo furono più prospere; produssero 1,218,078 tonnellate, valutate a L. st. 79,096. In quelle di zinco furono estratte 23,613 tonnellate valutate a 90,142 L. s. Diminuita in queste ultime la quantità i prezzi però furono più elevati dell'anno precedente; dei piriti di ferro (minerale di zolfo) ne furono estratte 48,809 tonnellate valutate a L. st. 43,870; la produzione aumentò e aumentarono i prezzi; dell'arsenico 4,228 tonnellate, minor quantità dell'anno precedente, ma venduto a maggior prezzo.

Fra i metalli prodotti dal materiale estratto figurano l'oro per 1,138 L. s. e l'argento per L. st. 106,222.

## STATISTICA

degli Istituti di credito e delle Società per azioni

Questa statistica è stata testè pubblicata dal Ministero d'agricoltura, industria e commercio, e comprende tutti gli Istituti e le Società sia nazionali che estere, esistenti nel Regno al 31 dicembre 1876.

Da tale statistica si traggono i seguenti dati:

Le Società ascendono a 657 con un capitale nominale, di lire 2,012,952,603 57, versato di lire 1,526,254,639 31.

Delle 657 società, 611 sono nazionali con un capitale nominale di lire 1,619,562,808 66 e versato di lire 1,176,845,065 71; e 46 sono estere col capitale nominale di lire 393, 389,794 71 e versato di lire 149,389,573 60.

Le Società nazionali sono così classificate;

*Società e istituti di credito — Società di assicurazioni — Società cooperative — Società industriali — Società per le vie di comunicazione — Società di specie varie.*

Le Società estere comprendono:

*Società di assicurazioni — Società minerarie — Società diverse.*

Queste classi poi si suddividono in: *Istituti di emissione N. 6. — Istituti di credito fondiario N. 8 — Istituti di credito agrario N. 12. — Banche popolari N. 111. — Banche ordinarie N. 110 — Società di assicurazioni: 3 sulla vita, 30 marittime, 3 sui trasporti terrestri, contro gl' incendi, lo scoppio del gaz, la grandine e la malattia del bestiame, 9 miste. Società cooperative: 24 di consumo e 4 edilizie. Società industriali (minerarie 21, per opere agrarie in generale 7, enologiche 8, per la preparazione dei concimi 19, per industrie tessili 23, per costruzioni navali 4, tipografiche 6, per la pubblicazione di giornali 4, per l'industria del gaz 19, per costruzioni pubbliche e private 30, per altre industrie e manifatture 33, per l'esercizio del commercio 36 — Società per le vie di comunicazione, Ferrovie a vapore 17; ferrovie a cavalli (Tramways) 1, navigazione 9, altri mezzi di trasporti 4 Le Società di specie varie sono 8 per bagni, 7 per teatri, altre diverse 33.*

Infine le Società estere sono 25 di assicurazioni, 9 minerarie, 12 diverse.

Nelle provincie di Campobasso, Cosenza, Girgenti Reggio-Calabria, Salerno e Trapani, al 31 dicembre 1877 non esistevano società per azioni, nè nazionali, nè estere, e nella Provincia di Parma due sole sono le società tuttora esistenti.

## IL BOLLETTINO DI NOTIZIE COMMERCIALI

Dal *Bollettino di notizie commerciali*, (N° 20) compilato per cura del Ministero di agricoltura, industria e commercio, togliamo le seguenti notizie desunte da documenti ufficiali:

### I

Il R. Console a Valenza porge le seguenti notizie sulle condizioni agrarie di quella provincia.

« Il raccolto del riso, che credevasi da principio mediocre, è terminato bene e si calcola piuttosto abbondante; il prezzo è di franchi 6 ogni *barchilla* <sup>1)</sup> per la prima qualità; di franchi 5 per la seconda qualità.

« I vigneti hanno migliorato colle copiose piogge, ed il raccolto sarà superiore a quello che si credeva.

« I secondi raccolti, cioè i fagioli, il granone, le patate e gli altri legumi saranno abbondanti.

« In Decia principalmente ed in Gandia il raccolto della canna di zucchero sarà buonissimo, e ciò farà sì che se ne estendano le piantagioni.

### II

Da un rapporto del R. Console a Brema si traggono i seguenti ragguagli intorno al commercio fra l'Italia e quella città.

<sup>1)</sup> La *barchilla* equivale a litri 16 e 754 millesimi.

« Il commercio fra l'Italia e Brema è poco importante, e i negozianti di quella città non hanno interesse a fare quasi alcuna domanda; forse ciò cangierà quando sarà aperta la ferrovia del Gottardo.

« Fino ad ora le importazioni dall'Italia si compongono principalmente, per via di mare, di mandorle, di frutti dal mezzogiorno, di droghe, di marmo, d'olii, ecc., e per via ferrata di oggetti d'arte, e di prodotti di paglia.

« L'ammontare delle importazioni fu nel 1876 di lire 900,000.

« Le esportazioni da Brema all'Italia per via di mare fu principalmente di tabacco (Kentucky), ecc., e per via ferrata, d'indaco, di articoli fabbricati, ecc.

« Il valore delle esportazioni ascese nel 1876 a lire 750,000 circa. »

### III

Il R. Console a Mannheim porge le seguenti notizie sull'andamento delle produzioni agrarie e su alcuni altri argomenti.

« Durante il terzo trimestre dell'anno corrente, le speranze che il bell'aspetto dei prodotti faceva concepire andarono deluse.

« I cereali in queste contrade non hanno dato che un raccolto al di sotto del medio. I prezzi si alzarono al principio del trimestre a lire 37,50 ogni 100 chilogrammi pel frumento, e a lire 24 per la segala. Essi ribassarono poi, ed ora ascendono,

a L. 32 50	ogni 100 chilogrammi di frumento
a « 25 —	id. di segala.
a « 18 a 21	id. di avena.
a « 25 a 27	id. di orzo.

« I mercanti di grano si fanno spedire quantità considerevoli di frumento dal Nord della Russia, dall'Ungheria e dall'America. Essendo chiusi i porti del Mar Nero essi furono costretti a rinunciare per quest'anno alle solite importazioni dal mezzogiorno della Russia, e ciò è dannoso per questo paese che non dà mai un prodotto abbondante.

« I grani di colza, il cui raccolto è stato cattivo, costano da lire 42 a 47 50 ogni 100 chilogrammi. Il grano di trifoglio rosso, il quale parimenti non ha dato che un raccolto insufficiente, si paga da lire 125 a 137 ogni 100 chilogrammi; il grano di farro fornito in parte dall'Italia si paga da lire 150 a 170 ogni 100 chilogrammi.

« Il raccolto del luppolo ha dato buoni risultati, il prezzo è ora di lire 200 a 250 ogni 100 chilogrammi.

« Il tempo piovoso durante l'estate ha danneggiato le patate, e l'eccessiva umidità ha recato pregiudizio ai frutti degli alberi.

« Le vigne abbondarono di grappoli, che per la mancanza di sole non maturarono. Il danno portato ai vigneti dal difetto di calore è incalcolabile. Le vendemmie nel Palatinato, nel Württemberg e Baden non danno che un prodotto d'una qualità assai inferiore, che costringerà a fabbricare vini misti. I prezzi dei vini del 1874 e d'altri anni abbondanti si alzarono dal 20 al 25 per cento ed anche più.

« Il tabacco ha subito le influenze d'un tempo ora buono ed ora cattivo. Lo sviluppo delle piante è stato favorito dalla umidità. Raramente le foglie hanno avute dimensioni sì larghe come nel 1877, ed ove il raccolto potè compiersi prima del freddo che si ebbe nelle ultime notti di settembre, i coltivatori ebbero

a felicitarsi. Malauguratamente molte piante sono state sorprese dal freddo, e in tal guisa la metà del raccolto in Alsazia è distrutto. Nel Palatinato il tabacco ha sofferto meno, sebbene alcuni terreni esposti al nord abbiano egualmente subite le conseguenze del freddo. Le foglie gelate del tabacco non essendo utilizzabili in nessun modo, la perdita recata dal freddo precoce è considerevolissima. In seguito di tali danni i prezzi dei tabacchi del raccolto del 1876 hanno subito, tanto qui quanto in Alsazia, un rialzo sensibile e molte vendite sono state effettuate nelle ultime settimane.

« Al contrario le praterie hanno dato buoni raccolti. Per l'abbondanza dei foraggi gli affittaiuoli sono in grado di estendere l'allevamento del bestiame. Frattanto però i consumatori di carne sono obbligati a pagarla più cara.

« I legumi freschi non hanno fatto difetto; ve n'è anzi abbondanza.

« Un'Esposizione generale di oggetti industriali e di belle arti è stata aperta a Carlsruhe il 1° agosto. È la seconda Esposizione di questo genere; la prima ha avuto luogo nel 1864. Oltre queste due Esposizioni generali una decina di esposizioni di carattere più o meno locale hanno avuto luogo dopo il 1867 a Carlsruhe, Fillingen, Friburgo, Staufen, Sahr, Pohneschingen, e Heidelberg.

« Il Ministero del commercio, la città di Carlsruhe, la società dei mestieri di questa città e gli espositori si sono sforzati di ottenere lo scopo che si erano proposti. Hanno posto in evidenza nello stesso momento le ricchezze del paese, le sue forze industriali, gli elementi di benessere della popolazione. Si può dire che l'esito ha coronato gli sforzi.

« L'Esposizione presenta l'insieme dei prodotti industriali di Baden destinati al commercio, le materie prime che i numerosi stabilimenti lavorano, gli strumenti che essi impiegano a siffatto scopo. Quasi mille espositori vi concorsero. Mannheim è rappresentato dai fabbricanti di macchine, di prodotti chimici, dalle sue fabbriche di tabacco, di mobili, di specchi, ecc. Pforzheim dalla sua bigiotteria. Carlsruhe dalle sue locomotive e dai suoi numerosi prodotti d'arte e di mestieri; Sahr dai suoi tabacchi da naso, dalle sue concie, dalla sua filatura e tessitura, e dalle sue manifatture di cartone, ecc.; la Foresta Nera dai suoi orologi, dai suoi strumenti di musica, e dalle trecce e cappelli di paglia, Whiesenthal dalla sua industria tessile, ecc. Nessun prodotto forestiero propriamente detto figurava all'Esposizione.

« L'esposizione di quest'anno che fu chiusa il 14 ottobre è divisa in 18 gruppi, cioè:

1. Materie prime, terre, argille, porcellana, vetrerie, ecc.
2. Metallurgia.
3. Macchine e utensili.
4. Apparecchi scientifici di precisione, orologeria ecc.
5. Strumenti musicali.
6. Preparazioni alimentari.
7. Prodotti chimici.
8. Filatura e tessitura - seta, lana, lino, canapa, ecc.
9. Carta.
10. Cuoi, caoutchouc.
11. Mobili, lavori in legno, ecc.
12. Chincaglierie.

13. Abiti e vestimenta.

14. Stampa.

15. Decorazioni, industrie ausiliarie.

16. Costruzioni civili.

17. Belle arti.

18. Istruzione pubblica, scuole, ecc.

« Il catalogo dell'esposizione è stato redatto nella stessa guisa del catalogo tedesco dell'Esposizione universale di Vienna.

« L'Esposizione di Carlsruhe dimostra l'importanza che l'industria può acquistare in un paese ove l'agricoltura è preponderante.

« Nel 1866 la società badese di sorveglianza delle caldaie a vapore non contava che 39 generatori affidati alle sue cure; ora ne conta 1290 di cui 1210 in attività. Il signor Reuleau, il famoso critico dell'industria germanica all'Esposizione di Filadelfia si è pronunciato nella sua qualità di membro del giuri per i premi in modo assai soddisfacente intorno allo sviluppo dell'industria badese ed ai prodotti esposti.

« L'Imperatore e il Gran-Duca colla loro presenza fra gli espositori hanno dato una prova evidente dell'interesse che essi prendono ai progressi industriali di questo paese, che sebbene piccolo per territorio, occupa nullameno un posto riconosciuto onorevole e distinto nell'Impero.

« Il Governo di Baden ha approvato una società per azioni, che si è costituita allo scopo di stabilire un servizio tra Mannheim e Heilbronn sul fiume Neckar. Il Governo di Wurtemberg ha garantito per un certo lasso di tempo l'interesse del capitale consacrato a questa impresa.

#### IV.

La sublime Porta ha vietata l'esportazione dei cereali dagli scali della Soria fino a nuova disposizione. Sono però accordati quindici giorni di tempo ai negozianti i quali avessero dei contratti in corso, affinché li facciano vidimare dalle autorità competenti, e in tal caso potrà essere loro data esecuzione.

#### V.

Il Regio Console a Melbourne da notizia di una esposizione universale che avrà luogo in quella città nell'ottobre 1879. A tal proposito quel Governo, nella tornata parlamentare del 16 agosto, facendo il suo rapporto finanziario, dichiarò di voler aderire a un desiderio espresso due anni or sono nell'occasione che ebbe luogo in Melbourne una mostra intercoloniale, divisando di tenere in quella città nell'ottobre del 1879 una esposizione internazionale, e propose un primo stanziamento di fondi in bilancio, riservandosi di sopperire al rimanente della spesa coi bilanci successivi.

### RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 24 novembre.

A Parigi sul mercato al contante le settimane cominciarono con cattive disposizioni, o almeno con minore attività della settimana scorsa, per cui i corsi delle rendite ebbero a subire qualche riduzione. Anche sul mercato a termine prevalse la

medesima tendenza, sicchè il 3 per cento francese ribassò di cent. 17 1/2; il 5 per cento di 7 1/2, e la rendita italiana di 2 1/2. A tale cambiamento fu peraltro affatto estranea la politica, ma fu dovuto ai corsi alti raggiunti, e al bisogno di realizzazioni, che portavano sempre dei benefici. Nel giorno successivo in seguito alla notizia della presa di Kars, tutti i valori non esclusi gl' internazionali ottennero un sensibile miglioramento, essendo stata interpretata questa notizia come favorevole ad un prossimo ristabilimento della pace. Da questo giorno il rialzo fece continui progressi, essendosi spinto il 3 per cento francese fino a 71,80; il 5 per cento id.: a 103,80, e la rendita italiana a 72,10.

A Londra il mercato esordì nell'insieme pesante, e con ribasso in tutti i valori tanto esteri, che nazionali, e questa tendenza fu il risultato della cattiva situazione interna della Francia, non che del linguaggio bellicoso di alcuni giornali per spingere l'Inghilterra a intervenire a favore della Turchia. Verso la metà dell'ottava si manifestò una sensibile ripresa in tutti i valori, per cui i consolidati inglesi chiudono oggi sostenuti a 96 7/8, la rendita italiana a 72 e la Turca a 40 1/16. La situazione metallica di questa piazza è sempre oggetto di apprensione, e fu anch'essa la causa del ribasso che si manifestò nei primi giorni della settimana. In seguito quindi al rialzo dello sconto della Banca, anche gli sconti privati salirono dal 3 al 3 3/7.

A Vienna la settimana trascorre piuttosto agitata, e con alternativa di rialzi, e ribassi in tutti i valori. Il mobiliare chiude oggi a 109, le lombarde a 78, le austriache a 260,50 la rendita austriaca in carta a 65,40 e quella nuova in oro a 74,30.

A Berlino dominarono quasi sempre buone disposizioni per cui le Austriache risalirono a 435; le Lombarde a 151, il Mobiliare a 548 e la Rendita italiana a 74.

In Italia il fatto più importante della settimana e che ebbe qualche influenza sul mercato finanziario, fu la firma delle note Convenzioni ferroviarie, la quale ebbe tosto per effetto di far salire tutti i valori ferroviari non che le azioni e obbligazioni di quegli istituti di Credito, che partecipano a questa operazione. Gli affari peraltro non ebbero grande importanza e furono generalmente circoscritti alla rendita 5 per cento.

Sulla nostra piazza essa esordì a 78 7/8, si spinse il venerdì fino a 79 5/8 e resta oggi a 79 5/8 in costanti. Nelle altre piazze della Penisola ebbe un movimento presso a poco identico alla nostra.

A Roma si fecero pure diverse operazioni nei prestiti cattolici al prezzo di 79 5/8 per il Blount, e di 82 5/8 per il Rothschild.

Il 3 per cento trascorse per tutta l'ottava nominale a 46 60; il prestito Nazionale a 32, e le obbligazioni ecclesiastiche a 96 5/8.

I valori bancari furono affatto negletti, ad eccezione del Credito Mobiliare che ebbe molti affari e prezzi in aumento fino a 704 mercè la firma delle note Convenzioni. Le banche italiane si quotarono a 1965, e le Toscane non ebbero ne affari, nè quotazioni nominali.

A Roma le azioni della Banca Romana furono quotate a 1165, e le generali a 441.

Le azioni della Regia dei Tabacchi si spinsero fino a 817 a motivo dei rapporti esistenti fra essa e il Credito Mobiliare.

I valori ferroviari non ebbero molte operazioni, ma trascorsero sostenuti e con rialzo. Le azioni Livornesi si contrattarono a 344; le relative obbligazioni C, D, a 258; le azioni meridionali a 360, e le relative obbligazioni a 255.

I napoleoni oscillarono da 21 94 a 21 84; il Francia a vista da 109 60 a 109 50, e il Landra a 3 mesi da 27 55 a 27 45.

### Situazioni delle Banche

**Banca Nazionale nel Regno d'Italia.** — Al 31 ottobre l'attivo ammontava a L. 1,540,690,429 04 costituito dalla *cassa e riserva* per L. 152,022,136 57; del *Portafoglio* L. 204,659,652 55; dalle *anticipazioni* per L. 65,388,155 81; dei *titoli* in possesso dell'Istituto per L. 40,638,092 90; dei *Crediti* per L. 313,785,756 80; dalle *sofferenze* per L. 7,269,262 20; dai *depositi* per L. 744,791,806 61; dalle *partite varie* per L. 12,135,565 52. Il passivo era di L. 1,538,853,011 vale a dire lire 200,000,000 per il *capitale*; L. 23,970,000 per la *massa di rispetto*; L. 405,734,643 per la *circolazione*; L. 23,412,622 10 per i *conti correnti ed altri debiti a vista*; L. 61,888,181 64 per i *conti correnti ed altri debiti a scadenza*; L. 744,491,806 61 per *depositi di oggetti e titoli per custodia*; e L. 79,060,757 65 per le *partite varie*. Le *rendite* dell'esercizio da liquidarsi alla chiusura ascendono a L. 4,038,830 06, e le *spese* a L. 2,206,412 02, per cui il *profitto lordo* rimane di L. 1,832,418 04.

**Banco di Napoli.** — Al cadere di ottobre l'attivo, ascendeva a L. 254,970,687 89 formato dai seguenti capitoli, *Casse e Riserve* per L. 87,366,787 52; *Portafoglio* per L. 62,177,062 27; *Anticipazioni* per lire 32,315,018 77; *titoli* in possesso del Banco per L. 18,591,830 15; i *Crediti* per L. 19,704,660 66; *Sofferenze* per L. 5,631,096 20; *Depositi* per L. 13,197,802 45; *Partite varie* per L. 15,986,449 85. Il passivo era di L. 252,894,183 97 e lo costituivano il *Capitale* per L. 39,012,190 92; la *massa di rispetto*, per L. 1,584,393 03; la *Circolazione* per L. 113,707,052 50; i *conti correnti ed altri debiti a vista* per L. 59,023,167 19; i *conti correnti ed altri debiti a scadenza* per L. 11,130,891 53; i *depositi di oggetti e titoli per custodia* per lire 13,197,802 47; e le *Partite varie* per L. 15,238,686 61. Le *rendite* ammontavano a L. 5,253,991 06, e le *spese* a L. 3,177,487 14 per cui il *profitto lordo* si residua a L. 2,076,503 92.

**Banca Toscana.** — Al 31 ottobre l'attivo di questa Banca ascendeva a L. 106,974,602 60 diviso nelle seguenti partite. *Cassa e Riserva* L. 19,531,923 31. *Portafoglio* L. 25,565,468 82; *Anticipazioni* L. 1,377,060; *titoli* in possesso della Banca L. 11,997,917 57; *Crediti* L. 17,678,944 27; *Sofferenze* L. 181,045 01; *Depositi* L. 17,495,686 07; *Partite varie* L. 13,146,569 05. Il passivo ammontava a L. 105,773,004 52 formato dal *Capitale* per L. 3,000,000; dalla *massa di rispetto* per L. 2,784,488 33; dalla *circolazione* per L. 50,227,875 50; dai *conti correnti ed altri debiti a vista* per lire 161,857 62; da *Depositi* di oggetti e titoli per custodia per L. 17,495,686, 07 e da *Partite varie* per L. 5,089,741. Le *Rendite* del corrente esercizio da liquidarsi alla chiusura ascendono a L. 2,722,856 72 e le *spese* a L. 1,521,252 64 talchè il *profitto lordo* si residua a L. 1,201,564 08.

**Banco di Sicilia.** — Alla fine di ottobre l'attivo era di L. 78,537,864 33 e vi contribuivano le *Casse e riserva* per L. 19,941,738 27; il *Portafoglio* per L. 19,351,378; le *Anticipazioni* per L. 4,032,773 66; i *titoli* in possesso del Banco per L. 6,055,204 74; i *Crediti* per lire 109,169 97; le *Sofferenze* per lire 3,916,620 89; i *Depositi* per L. 9,859,088 e le *Partite varie* per L. 10,271,890 80. Il passivo ascendeva a L. 77,869,302 69 costituito dalle seguenti partite:

*Capitale* L. 9,200,000; *Massa di rispetto* L. 19,649 70; *Circolazione* L. 33,776,121; *Conti correnti ed altri debiti a vista* L. 21,029,499 65; *Depositi di oggetti e titoli per custodia* L. 9,859,088 e le *Partite varie* per L. 3,984,944 38. Le *Rendite* ammontavano a lire 1,644,503 51 e le *spese* a L. 975,941 87 per cui il *profitto lordo* resta di L. 668,561 64.

## NOTIZIE COMMERCIALI

**Cereali.** — La situazione commerciale dei grani prosegue invariata, cioè ora calma, ora sstenuta a seconda della maggiore o minore importanza, dei mercati. I prezzi praticati durante la settimana nelle principali piazze della Penisola furono:

A Firenze di L. 27 47 a 28 65 all'ettol. per i grani gentili bianchi; di L. 27 33 a 28 42 per i gentili rossi, e di L. 16 42 per il granturco.

A Livorno di L. 35 50 per i grani bianchi di Toscana; di L. 33 per i rossi; di L. 33 per i grani di Maremma; di L. 34 50 a 36 per i grani di Ferrara, Romagna, e Veneto, e di L. 25 50 a 27 50 per i granturchi il tutto al quintale.

A Bologna di L. 26 50 a 28 25 all'ettol. per i grani, e di L. 18 75 a 19 per i granturchi.

A Venezia di L. 31 a 33 al quint. per i grani; di L. 23 per i granturchi, di L. 28 per i risoni; e di L. 41 a 45 per il riso novarese il tutto fuori dazio consumo.

A Milano di L. 32 50 a 36 50 al quint. per i grani; di L. 22 50 a 24 50 per i granturchi, e di L. 37 a 44 50 per il riso indigeno fuori dazio.

A Vercelli di L. 39 a 43 ogni 140 litri per i risi, e di L. 33 50 a 36 50 per il frumento.

A Torino di L. 32 a 37 al quint. per i grani; di L. 23 a 24 per il granturco, e di L. 38 a 43 per il riso bianco fuori dazio.

A Genova di L. 33 a 38 50 al quint. per i grani lombardi; di L. 36 a 37 per i grani di Bari, Barletta e Manfredonia, e di L. 31 all'ettol., per gli Irka Nicolajeff.

In Ancona di L. 32 50 a 33 al quint., per i grani mercantili delle Marche e degli Abruzzi; di L. 23 per i granturchi, e di 21 50 a 22 per le fave.

A Napoli di L. 26 all'ettol., per i grani pronti consegna a Barletta, e di L. 26 08 per dicembre.

A Bari di L. 32 a 32 25 al quint. per i grani rossi; di L. 32 10 a 32 55 per i bianchi, e di L. 31 per i misti.

A Cagliari di L. 27 all'ettol. per i grani.

**Olj di oliva.** — Proseguono ad aumentare, specialmente nelle due Riviere a motivo delle molte domande dalla Francia, ed anche per ragione del poco calato.

A Porto Maurizio le contrattazioni furono piuttosto importanti in tutta la zona, ove si fecero diversi affari a consegnare in Francia nelle qualità sopraffini al prezzo di fr. 150 al quint. franco al vagone. Gli olj lavati tendono sempre all'aumento essendo rarissimo il disponibile, e si venderono da L. 95 a 97 i 100 chil. Anche le cime, e le schiume ebbero discreta domanda, e prezzi fermi da L. 120 a 127. Gli olj nuovi proseguirono ricercati e sostenuti al prezzo di L. 145 a 146 al quint. per i mosti. I vecchi sopraffini si mantennero sulle L. 170 a 180, e quelli da ardere da L. 125 a 130.

A Genova i Calabria si venderono da L. 128 a 130 al quint., i Sardegna mangiabili e mezzofini da L. 143 a 156; i Riv. pon. mangiabili da L. 147 a 150, e i lavati da L. 104 a 108.

A Venezia gli olj comuni sono sulle L. 130 a 131; i primitivi a L. 140; i mezzofini a L. 145 e i fini e i sopraffini da L. 150 a 175.

In Ancona con affari allo stretto consumo i comuni si venderono da L. 125 a 130; i mezzofini e le provenienze da corpi da L. 135 a 140.

A Bari i nuovi comuni si contrattarono da L. 122 a 124, e i fini da L. 156 a 158 il tutto al quintale.

**Petrolio.** — Sempre in decadenza, e a nulla valgono le oscillazioni delle piazze di origine, e ciò a motivo degli ingenti depositi esistenti in tutti i mercati d'importazione.

A Venezia si fecero alcune spedizioni per Trieste al prezzo di L. 36 al quintale, essendovi attualmente in questa piazza molta attività, a motivo del dazio che andrà in effetto in Austria col primo dell'anno.

A Genova la settimana trascorse debolissima, stante le poche domande venute dall'interno. Le casse al deposito furono vendute a L. 36 i 100 chit. e i barili a L. 35 50.

In Anversa le ultime quotazioni furono di fr. 31 al quint. e a Fladelfia di cent. 12 7/8 per gallone.

**Cotoni.** — In seguito all'attività, e agli aumenti segnalati da Nuova York, attività ed aumenti che ebbero per cause la persistenza della pioggia, e i danni recati da essa al raccolto, specialmente nel Sud, i mercati Europei, particolarmente gl'inglesi nei primi giorni dell'ottava trascorsero attivi, e sostenuti.

A Liverpool il Middling Orleans chiuse a denari 6 3/4; il Middling Upland a 6 3/8; il fair Oomrawatee a 5 3/16; e il fair Bengala 4 7/16.

A Manchester gli affari non ebbero grande importanza per la ragione che mentre i produttori si sforzano a spingere più alti i loro prezzi, i compratori al contrario si mantengono riservati, e quasi sfiduciosi nell'avvenire.

A Trieste l'ottava trascorse con qualche ricerca specialmente nelle qualità del Levante. I Cipro si venderono a fior. 66 al quint., i Mactos a fior. 70, e i nuovi Dhollerale a 67.

A Milano domanda assai limitata, e prezzi deboli. Gli America Meddling furono contrattati da L. 90 a 91 i 50 chilogr., i Broach da L. 83 a 84; gli Oomra e i Dollerah da L. 78 a 81; i Castellamare, e i Biancavilla da L. 83 a 86, e gli Adena da L. 81 a 81.

A Nuova York i cotoni pronti furono quotati a cent. 11 1/8; e i cotoni futuri ribassarono di 3/32 di cent.

**Canape e lino.** — A Bologna, essendo sempre attivissima la ricerca per parte delle grandi officine di lavorazione italiana, ed estera, gli affari in canapa greggia continuano giornalmente importanti al prezzo di L. 110 al quint. per le buone qualità, senza essere però di taglio gentile, e pastoso, e di quel colore dorato, che si richiede per la filatura a mano.

A Cremona nel lino la settimana trascorse abbastanza attiva al prezzo di L. 130 a 140 al chilogr. per le qualità indigene e di L. 110 per il ravagno.

A Napoli la canapa è sempre in buona vista, e si vende da L. 105 a 110 al quint. per la paesana; da L. 102 a 105 per la Marcianise e di L. 250 a 190 per la pettinata. I lini al contrario sono affatto negletti, e variano da L. 105 a 180 al quint. secondo qualità.

**Sete.** — La domanda dei varj articoli serici prosegue in generale sufficientemente attiva, ma gli affari conclusi sono sempre scarsi, per la ragione che se da un lato i possessori, contando forse sui bisogni della fabbrica, si tengono sostenuti, e non vogliono cossare delle loro pretese; dall'altro la fabbrica incerta dell'avvenire resiste tenacemente, e non compra che ciò che può occorrerle per le lavorazioni in corso.

A Milano poche furono in generale le transazioni in tutti gli articoli serici, ma invece si ebbero moltissimi affari nei cascami, e specialmente nelle struse. Le greggie indigene classiche 9/10 si quotarono da L. 75 a 77 al chilogr., dette di 1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup> qualità da L. 70 a 74; gli organzini classici 18/20 da L. 86 a

87; detti di 1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup> qualità da L. 80 a 85, e le trame di marca 20|22 da L. 85 a 86. Nelle sete asiatiche si vendèrono alcuni organzini chinesi 40|50 a giri contati a L. 67 in oro, e delle trame di doppio 45|80 da L. 37 a 43 secondo merito. Le struse fecero da L. 8 a 12; i doppi in grana da L. 5 25 a 6, e le strozze da L. 14 a 14 75 per le chinesi, da L. 11 a 12 per le nostrali, e da L. 9 50 a 10 50 per le bengalesi.

A Torino gli articoli lavorati ebbero molta domanda, e prezzi in aumento di 2 lire al chilogr., le greggie Piemonte, 11|13 di 2<sup>o</sup> ordine a L. 65 50 in contanti, e a L. 75 trenta giorni, e gli strafilati di Piemonte 22|25 di 1<sup>o</sup> ordine L. 86; e di 2<sup>o</sup> ordine da L. 79 a 80.

A Lione la settimana trascorse attiva tanto per le greggie che per le lavorate, e con prezzi estremamente sostenuti. Gli organzini francesi 20|24 merce primaria furono contrattati da fr. 91 a 92; detti italiani 18|20 fr. 80; le trame italiane 22|24 di 1<sup>o</sup> ord. fr. 82, e le greggie italiane 9|11 di 1<sup>o</sup> ord. fr. 74.

**Caffè.** — Gli affari furono generalmente nulli, e se la domanda continua ad essere di così poca importanza, com'è attualmente, sarà difficile evitare dei ribassi, essendo i depositi in generale abbondantemente provvisti.

A Genova gli acquisti si limitarono a qualche centinaio di sacchi di Rio al prezzo di L. 113 a 188 i 50 chilogr. al deposito.

A Venezia il Bahia fu contrattato da L. 300 a 305; il S. Domingo a L. 325; il Cejlan nativo a L. 330; il Malabar a L. 335 e il Cejlan presentazione a lire 400.

A Trieste calma, e prezzi deboli, che variarono da flor. 90 a 108 al quint. per il Rio secondo merito.

A Marsiglia calmissimi i brasiliani con vendite limitate al solo consumo, e lo stesso è avvenuto per i caffè di buon gusto. I Rio fecero da fr. 85 a 130 i

50 chil., i Santos da fr. 105 a 115; i S. Domingo da fr. 100 a 102; Il Portoricco da fr. 120 a 135; il Cejlan presentazione crivellato da fr. 140 a 145; e il Moka ad un scelto da fr. 132 a 139.

A Londra la settimana trascorse inattiva, ma sostenuta.

In Olanda, in attesa dei prossimi incanti per conto della Società del Commercio, gli affari non ebbero alcuna importanza.

**Zuccheri.** — Sempre deboli, e con affari limitati i tutti i principali centri di consumo.

A Genova i raffinati della Ligure Lombarda pronti si vendèrono a L. 68 i 50 chilogr., e a consegnare da L. 66 a 66 50.

A Venezia i raffinati di Germania di 1<sup>a</sup> qualità si ressero stentamente sulle L. 138 al quint. schiavo di dazio consumo, e le seconde marche sulle L. 136.

In Ancona i *pils* austriaci furono contrattati a L. 140 i 100 chilogr.

A Trieste l'ottava trascorse con buona domanda tanto per l'esportazione, che per il consumo, ma i prezzi si mantennero deboli. I pesti austriaci variarono da fiorini 35 50 a 37 25 al quintale secondo merito.

A Parigi mercato debole al prezzo di fr. 63 25 per gli zuccheri bianchi N. 3, e di fr. 169 per i raffinati scelti.

A Londra gli zuccheri delle Indie Orientali ribasarono di 6 *pences*. I demerara si quotarono a scellini 21|3 al cantaro; i Maurizio da 17|6 fino a 30.

In Olanda l'ottava trascorse senza notevoli variazioni.

Notizie telegrafiche venute dall'Avana, recano che il mercato è sempre sotto l'influenza delle sfavorevoli notizie degli Stati Uniti, e quindi trascorse debole, e in ribasso. I depositi peraltro diminuiscono rapidamente, essendo adesso di tonn. 11,500 contro 26,000 nell'anno scorso alla stessa epoca.

## STRADE FERRATE ROMANE (Direzione Generale)

### PRODOTTI SETTIMANALI

39.<sup>a</sup> Settimana dell'Anno 1877 — dal 24 al dì 30 settembre 1877.

(Dedotta l'imposta Governativa)

	VIAGGIATORI	BAGAGLI E CANI	MERCANZIE		VETTURE Cavalli e Bestiame		INTROITI supplementari	Totali	Chilometri esercitati	MEDIA del Prodotto Chilometrico anno
			Grande Velocità	Piccola Velocità	Grande Velocità	Piccola Velocità				
Prodotti della settimana . . . . .	256,591.72	14,163.25	38,546.86	158,817.22	4,347.16	209.32	1,758.23	474,438.76	1,646	15,029.13
Settimana cor. 1876	326,661.36	15,825.84	44,415.56	222,901.76	5,387.78	363.87	1,169.09	616,727.26	1,646	19,536.88 (a)
Differenza	In più	» »	» »	» »	» »	» »	589.14	» »	» »	» »
	» meno	70,071.64	1,657.59	5,868.70	64,084.54	1,040.62	154.55	142,288.50	»	4,507.75
Ammontare dell'Esercizio dal 1 gennaio 1877 al dì 30 settembre detto . . . . .	11358361.90	548,817.03	1,754,414.66	6,586,079.98	206,670.17	16,982.38	86,489.58	20557804.70	1,646	16,696.48
Periodo cor. 1876.	10601439.12	532,008.42	1,761,471.58	6,298,013.08	200,242.45	35,275.50	85,183.45	19513633.60	1,646	15,835.75
Aumento . . . . .	756,921.78	16,798.61	» »	288,066.90	6,427.72	» »	1,306.13	1,044,171.10	»	862.73
Diminuzione . . . . .	» »	» »	7,056.92	» »	» »	18,293.12	» »	» »	» »	» »

(a) I prodotti del 1876 sono definitivi.

# STRADE FERRATE ROMANE

---

## AVVISO AGLI AZIONISTI

---

Il R. Governo essendosi determinato ad affidare l'esercizio delle reti di Strade ferrate da esso riscattate, a due Società, l'una per la rete Orientale o Adriatica, l'altra per quella Occidentale o Mediterranea, ha potuto ottenere che da questa seconda Società venga riservata una partecipazione a quelli fra gli Azionisti delle SS. FF. Romane che vorranno prendervi parte, appagando così il voto da essi reiteratamente espresso in questo senso nelle Adunanze Generali, voto che l'Amministrazione Sociale non aveva mancato di fare, in ogni occasione, valere.

La nuova Società verrà costituita con un capitale di 80 milioni di lire italiane. Essa eserciterà le linee che partendo dal confine francese, presso, Nizza e Modane, per Torino, Genova, Pisa, Livorno, Roma, Napoli e Taranto fanno capo a Reggio di Calabria, oltre le diramazioni per Milano, Firenze ecc., e le altre linee dipendenti, che nell'insieme costituiscono una rete ferroviaria di circa 3600 chilometri. Essa dovrà pagare al Governo un canone fisso calcolato sopra un determinato prodotto lordo, al di là del quale l'aumento andrà pel 42 per cento a favore del Governo; come pure saranno divisi per metà col Governo i prodotti netti che oltrepassassero la somma necessaria per repartire fra gli Azionisti il 7 1/2 per cento al lordo della tassa sulla ricchezza mobile. Queste con-

dizioni lungamente studiate ed approvate dalle persone più competenti, non lasciano dubbio che l'affare sarà per riuscire ugualmente vantaggioso sia pel Governo come per la Società esercente.

Nel portare quanto precede a notizia dei Signori Azionisti il sottoscritto invita coloro fra essi cui piacerà di profittare dell'occasione loro rilasciata di partecipare alla nuova Società di esercizio, a voler depositare le loro azioni sia alla Sede di questa Direzione a Firenze (piazza S. M. Novella Vecchia N. 7) sia al nostro Ufficio sociale a Parigi (Rue de la Victoire, 56) non più tardi del 12 Dicembre prossimo, avvertendo che quegli Azionisti che non avessero effettuato il detto deposito nel termine come sopra stabilito s'intenderà che abbiano rinunciato all'azione loro riservata.

Si avverte che il deposito effettuato di sei azioni comuni della Società, oppure di 4 azioni privilegiate o trentennarie della medesima, darà diritto ad una partecipazione per Lire 500,00 di capitale nella nuova Società delle SS. FF. Italiane del Mediterraneo. Ciò non pertanto, se le domande di partecipazione eccedessero nel loro insieme la cifra di 8 milioni, si farà luogo ad una riduzione proporzionale, non dovendo la partecipazione accordata agli Azionisti delle FF. Romane oltrepassare la detta somma.

Si avverte inoltre che i firmatari della Convenzione d'esercizio, che si sono assunti di costituire la nuova Società, acconsentono a ricevere provvisoriamente come quota del deposito primordiale le azioni della Società delle FF. Romane che si presenteranno per ottenere una partecipazione; peraltro quando la suddetta Convenzione sarà stata approvata dal Parlamento, gli Azionisti che avranno effettuato il deposito dovranno mettersi in regola coi versamenti nella stessa misura e alle medesime condizioni stabilite per gli altri partecipanti.

*Firenze, 22 Novembre 1877.*

*Il Direttore Generale*  
G. DE MARTINO.

# STRADE FERRATE ROMANE

## AVVISO D'ACCOLLO PER LAVORI ALLA STAZIONE DI GROSSETO

La Società delle Strade Ferrate Romane volendo procedere, nella Stazione di GROSSETO, alla esecuzione dei seguenti lavori:

- Ampliamento del Piazzale;**
- Costruzione di un fabbricato Viaggiatori;**
- Costruzione di un fabbricato per le Latrine;**
- Costruzione di una Rimessa per Locomotive;**
- Costruzione di una Cancellata in legno;**

apre una gara a schede segrete per tutti coloro che volessero concorrere all'accollo di tali lavori.

I disegni, Capitolato d'appalto e perizie sono visibili negli uffici della Direzione Generale delle Ferrovie Romane avente sede in Firenze, Piazza Vecchia di S. Maria Novella, N. 7; nell'Ufficio del Sig. Ing. Capo della 1<sup>a</sup> Sezione in Firenze, ed in quello del Sig. Ing. di Sotto Sezione esistente nella Stazione di Cecina.

Ogni concorrente dovrà, prima di presentare l'offerta, depositare nella Cassa della Società una somma di L. 4736.60 equivalente al ventesimo dell'importo dei lavori dati in appalto, e tal deposito dovrà esser fatto o in biglietti di Banca aventi corso legale nel Regno o in Cedole del Debito pubblico al portatore da valutarsi al corso effettivo di Borsa, del giorno precedente a quello in cui il deposito stesso verrà effettuato.

Le offerte, redatte secondo la Modula che fa parte del Capitolato, cioè senza limitazioni o riserva, dovranno essere inviate in busta suggellata alla Direzione Generale in Firenze.

Sulla busta dovrà esservi l'indicazione: **Offerta per l'accollo di lavori alla Stazione di Grosseto.**

Il concorso per tale appalto sarà chiuso alle ore 12 meridiane del giorno 5 del prossimo mese di Dicembre.

L'Amministrazione non è obbligata a prescegliere tra i concorrenti quello che avesse offerto maggior ribasso, e può anche rifiutare tutte le offerte qualora non le sembrassero convenienti, intendendo su tale riguardo di rimanere perfettamente libera.

La concessione definitiva dell'accollo s'intende subordinata alla sanzione del Commissario Straordinario Governativo.

Firenze, 16 Novembre 1877.

LA DIREZIONE GENERALE.